



## Il Beato Oddino Barotto

Vari autori si sono occupati di scrivere notizie su Oddino Barotto (o Barroto) a cominciare dal cronista Pietro Barotto nel '500, al canonico Giovanni Negro, primo storico fossanese, all'abate Giuseppe Muratori, tra la fine del '700 ed i primi dell'800, a molti altri autori, soprattutto in occasione della sua beatificazione, avvenuta il 21 luglio 1808 ad opera di Pio VII.

Nacque l'Oddino Barotto nella casa di famiglia, posta nell'attuale via Garibaldi al n. 5, da Giacomo e da Caterina (nessun storico fossanese ci ha tramandato altre notizie circa i suoi genitori) il 7 luglio del 1334. Poco sappiamo dei suoi anni giovanili e forse suo unico maestro fu il parroco di san Giorgio, nel cui distretto parrocchiale si trovava la casa dei Barotto; più tardi vestì l'abito clericale, e, a vent'anni, fu ordinato suddiacono e, prima ancora di essere sacerdote, venne eletto canonico nella collegiata di s. Maria e s. Giovenale; nel 1358 venne consacrato sacerdote e destinato dal vescovo di Torino a reggere la parrocchia di s. Giovanni in Fossano. Qualche tempo dopo, resasi vacante la dignità di prevosto della collegiata di s. Maria e s. Giovenale, il Vescovo di Torino ed i canonici del Capitolo furono concordi nel scegliere il Barotto come il più degno a ricoprire tale incarico. Incarico che egli tenne con molto zelo pastorale ed indiscussa pietà cosicché suscitò un vivo rammarico la sua successiva decisione di rinunciare alla carica per andare pellegrino in Terrasanta: il viaggio, tra l'altro, ebbe a protrarsi ben oltre il previsto perché il Barotto fu imprigionato dai Turchi e soffrì non poche sofferenze. Liberato infine dalla prigione e ritornato in patria, aderì al terz'ordine francescano, come pare confermato da numerosi dipinti antichi, ora non più conservati lo ritraevano vestito con il saio dei seguaci del Poverello di Assisi.

Era il 1372 quando il beato partì per il suo pellegrinaggio in Terrasanta e fu tra il 1380 ed il 1382 che egli riuscì a ritornare in Fossano, ancorché affermi il Caramelli che lo stesso sarebbe indicato come prevosto ancora nel 1375; questo farebbe infatti supporre che egli sia partito per il suo pellegrinaggio in Terrasanta soltanto in quel periodo e rientrato magari qualche anno più tardi. Certo è che, al suo rientro, si occupò attivamente della costruzione di un ospedale per gli infermi poveri per conto della confraternita del Crocefisso, poi di un gruppo di quattro chiesette periferiche rispetto al centro cittadino, quasi a porle come sentinella ai quattro punti cardinali all'esterno delle mura (s. Lazzaro, s. Bernardo, s. Stefano e s. Pietro); infine, all'incirca nel 1395, il Barotto venne nuovamente chiamato a ricoprire l'incarico di prevosto della collegiata; fu in questa sua veste, e quale procuratore del Capitolo, che egli si accinse ad una sistemazione (se non alla ricostruzione) della chiesa collegiata e dell'adiacente massiccio campanile che, benché rimaneggiato nel '600, è ancora quello che tuttora si vede di fianco alla bella costruzione neoclassica, progettata dal Quarini sul finire del '700.

Aveva quasi concluso la sua opera, e si era sul finire del 1399, quando il nostro territorio fu colpito dal flagello della peste: il prevosto Barotto fu instancabile nella assistenza agli ammalati senza badare a se stesso e fu così che venne colpito dal male. Morì in Fossano, probabilmente il 7 luglio del 1400 (altri vorrebbero il 21 luglio) e venne sepolto nella sua chiesa collegiata, presso il primo altare di



sinistra, altare che fu ben presto meta di pellegrinaggi di quanti ne avevano ammirata la santità di vita ed a lui si raccomandavano come ad un taumaturgo.